IL
GENSERICO
MELODRAMA.

Rapprefentato nel Real Palazzo à 6. di Nouembre; Giorno del Compleaños del Rè Noſtro Signore, che Dio Guardi.

CONSECRATO

All' Eccellentiſs. Sig.

MARCHESE
D'ASTORGA
Vicerè di Napoli, &c.

In Napoli per Carlo Porſile 1674.
E riſtampata Per Girolamo Faſulo.

ECCELL. SIGNORE.

NON errò, chi disse, che i Grandi sono à guisa del Sole, che solleua nella più alta sfera dell'aria i più bassi vapori della terra: così appunto hà voluto mostrarsi con noi V. E. mentre nel Comple años del Cattolico Monarca delle Spagne CARLO SECONDO, solleuando noi stridole Cignale nel Cielo della sua gratia, fà che dal moto di quello impariamo à formar canori accẽti di regolata armonia: Presentiamo però à piedi di V. E. in giorno così Festiuo, vn Massimo abbattuto dall'Inuitto Genserico, agurando al nostro Inuettissimo CARLO, che vn giorno, più d'vn Massimo nouello habbia di seruir di scabello a suoi piedi: Gradisca intanto, Sourano Prence, l'affetto del nostro douuto ossequio, che sempre saremo

Di V. E.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitor:
Gl'Armonici di Nap.

AR-

ARGOMENTO.

VALENTINIANO Imperatore di Roma Nipote d'Honorio, & Genero di Theodosio; respinto col valore d'Etio suo famoso Capitano ne i campi Catalaunici il numeroso Esercito di cinquecento mila combattenti, condotto dal crudele, e feroce Attila Rè degl'Vnni: Cadutagli in sospetto l'heroica virtù d'Etio, lo fece à suggestione di Massimo infelicemente morire; Nè molto tempo varcò, che lo stesso Massimo Patricio Romano, penetrò con gente armata nella Regia, suenò l'Imperatore, & tirannicamente s'vsurpò il Trono. Tratta perciò EVDOSSA dal desiderio della vendetta, chiamò sin dall'Africa GENSERICO potentissimo Rè de vandali, il quale accettato l'inuito, veleggiò con poderosa Armata verso l'Italia, & vinto in Naual conflitto ODOACRE Capitano di MASSIMO, sbarcato con l'Esercito, espugnò Roma, vccise il Tiranno, e spogliata la Città Regina del Mondo, condusse Eudossa con PLACIDIA Figlia di VALENTIANO à Cartagine, sposãdola ad HONORICO l'Infante, celebrando pur le Nozze di THEODORA Nipote di Massimo con TRASIMONDO il primo genito. Dandosi campo col fondamento di questa nobilissima Historia all'intreccio del Melodrama, che segue.

In-

INTERLOCVTORI DEL DRAMA.

Genferico Rè de Vandali, & Africani.
Eudoſſa Imperatrice di Roma, vedoua dell'Imperator Valentiniano.
Traſimondo Primogenito di Genſerico.
Honorico l'Infante.
Theodora Dōzella Guerriera Nip. di Maſſimo
Maſſimo Tiranno di Roma.
Placidia Figliuola dell'Imperatrice Eudoſſa.
Odoacre Generale di Maſſimo.
Zelfa Vecchia Nutrice di Placidia.
Leontio Conſigliero di Maſſimo.
Flauio Capitano delle Choorti Romane.
Delbo ſeruo faceto di Theodora.

SCENE DELL' ATTO PRIMO.

Porto con Armata Nauale con Ponte guarnito di Statue,& Archi trionfali,da doue ſi vede sbarcato Gianſerico,e ſuoi Confidenti.

Mare con Armata Nauale ingendiata. Sala Regia,e Camere,con ricchiſſime credenze d'Argenti,& oro,e preparamento per mangiare.

DELL' ATTO SECONDO.

Campagna con Roma Antica in lontananza, Giardino con Logge Reali, adornate di diuerſi vaſi con fiori,e frutti. Bagno ſotto vn padiglione di frondi, e fiori, adornato di ſtatue.

Appartamenti Notturni.

DELL'ATTO TERZO.

Giardino con varij fonti, e ſtatue, Torre da doue precipita Honorico Cortile con Carcere
Cāpid.mezzo incendiato con gente,che dāno il ſacco

PROLOGO

Oceano, e Theti sopra vn Carro, tirato da Delfini, e portano incatenato Protheo.

Si allude al Compleaños del Cattolico Rè

CARLO SECONDO.

Pr. *LE Catene benche d'oro*
Pur son lacci à vn nobil piè,
Prigioniera d'vn Tesoro
Libertà non fai per mè;
Scioglietemi sciogliete
Bella Theti, ò del mar nume adorato
Sciolto v'obedirò, ma non ligato.

Oc. *Saggio Pastor de la squamosa gregge*
Protheo, che del mio Regno
In varie forme le vicenne additi,
Hoggi, che l'onde miri
Imparando da scogli la costanza
Con lieta strauaganza
Fissan gli argenti in placida Conchiglia,
E la muta famiglia
De tuoi squamosi armenti
Manifesta guizzando i suoi contenti
Dell'arbitro del fato
Strinsi con laccio d'or l'algoso piè,
Da vaticinij tuoi saprò perche.

Pr. *E poi mi scioglierete?*

Oc. *Giuro;* Th. *non darli fede*
Tradisce il suo pensier, chi à Protheo crede:
L'arco d'vn'Iride,

Che

Che da vapori
Mille colori
Trasse nel sen ;
Non *e si vario*
Come di Protheo
L'istabil fe?
Pr. *Meglio Protheo che donna*
Trassi i colori miei da la sua gonna.
Oc. *Vò che tu mi riueli*
L'alta caggion del mio tranquillo Impero,
a 3. Non *può fuggir da le catene il vero.*
Oc. Non *freme, ò Sibila*
Scossa da turbini
L'onda del mar.
Th. *Ma lieta, e placida*
Le spiaggie floride
Corre à baciar.
Oc. Th. à 2. *Chi strinse Borea,*
Chi gl'Austri in Zefiri
Mutando *và?*
Pr. *Il nume d'Astorga per me lo dirà.*
Hor che del Sole Ibero
Comple il giro festino,
Reca in tributo il Cielo
Del Zodiaco le fascie al di natino,
E l'Eroe di Toleto
Agurando al suo Re benigni aspetti
Sfida le gioie à publicar gl'affetti.
Oc. Th. à 2. *Si, si t'intendo si,*
Festeggia il mondo al fortunato di,
Piouono influssi lieti
Ad honor del gran CARLO, Oceano, *e* Theti.

Th.

Th. *Protheo gentil al mio desio non basta*
Goder gioie presenti,
Del mio CARLO i futuri auuenimenti
Saper non vi si nieghi,
Se non basta il comando, ascolta i prieghi.

Pr. *Chi dell'Austriaco Athlante*
Del rettor di più mondi
Numerar potrà le glorie,
Se non bastan l'arene à sue vittorie,
Chinata al Regio pie
Del Cattolico Re
La sua Rota
Sempre immota
Inchiodò la Fortuna,
E il Sole Ibero adorerà la Luna.

à 3. *Parche amiche per pietà*
Radoppiate à fila d'oro
D'vn'Eroe la Maestà,
E con tromba dorata eterna fama
Renda à suoi Regni tributario il Mondo,
Viua ad onta d'oblio CARLO SECODO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Genserico, Honorico calando dal Ponte, varij Capitani, & Soldati Vandali, & Africani.

O Voi, che là da l'Ocean gelato,
Cui lungo verno indura,
A scorno di Natura
Sotto la Zona ardente
Fondaste i Regni, ò miei Campion feroci,
Itene homai, struggete
L'emola di Cartago, e vegga'l Tebro,
Dell'Africa le fiamme
Tutte translate in Roma:
Già d'Anfitrite in seno
Vinto Odoacre al Vandalo valore,
Cesse il Marte Latin, l'Ausonia vede
Fumar le sue rouine, e del Tirreno
Mira ne le voragini profondo
L'Italo fasto hora nuotar per l'onde.
Sù audaci guerrieri:
Al suon de la tromba
Che straggi rimbomba,
Indomiti, e fieri:
Ardete,
Struggete,
Trionfi lo sdegno,
E quel Regno,

 Che

Che'l natal vantò da Venere
Per vendetta Vulcan riduca in cenere?
Hon. La tua destra, e che non può?
S'à domar le squadre infeste,
Fieri, turbini, e tempeste
Entro à l'onde suscitò,
E d'Asperia le Velate
Alate
Foreste
Nel mar fulminò;
La tua destra, e che non può?

SCENA SECONDA

Gēserico, Honorico, Leōtio, Placidia coronati d'Oliuo

ODE l'Africa immensa
Inuitto Regnator, che d'armi onusto
Sapesti impor fin dal neuoso Polo
Ceppi di ferro al Garamante adusto
Massimo'l grande Augusto,
Che de l'orbe Roman preme la sede,
Dal tuo brando guerrier pace richiede,
E ben tale sarà, che s'il tuo eccelso,
E magnanimo cor l'armi depone,
Questa Real Donzella
D'vn Impero dotata, e di bellezza:
Ch'ouunque gira'l Sole
Paragon non ammette
De l'amistade in guiderdon promette?
Hon. Deh qual beltà di Ciel. *à parte*
Stu-

Stupori immensi in quei bei lumi accoglie?
Quegl'occhi così neri,
C'hor van girando entro à due bruni poli;
Veston liurea di Notte, e son due Soli.
Leo. Sin che lice nel crin prendi la sorte,
Lascia, che Genserico
Del bipartito mondo
Regga'l freno souran Gioue secondo.
Gen. Tardi chiede la pace, e tardi impetra
L'Empio tiran dal nostro acciar perdono
Non ammette l'Impero
Duo regnanti nel Soglio,
Sin che il Cesareo Alloro
Li verdeggia su'l crin pace non speri,
Tosto riedi colà, doue il superbo,
Spiega l'ostro Real, e dì al fellone,
Che Genserico il forte
Sotto il più freddo Arturo
Per culla hebbe lo scudo, e sotto l'elmo
Si fè canuto, ed hor trà'l ferro, e l'armi
Tratta di guerre, e non d'Amori, e inuano
Pretende il mal'accorto
Con beltà disarmata
Di duo begl' occhi al lampo
Incenerir di mille squadre vn campo.
Plac. Chi la pace ricusa
La Guerra haurà, che non perciò al ferire
Ottuse fian le nostre spade, e ancora
Fuman colà sotto de l'asse algente
Le Vandaliche straggi, e'l sangue Goto
De l'Hesperie contrade

Imporporò più d'vna volta i campi:
Vieni,offendi,affronta,assali,
Frà nebi di strali
Roma inuitta non cederà,
E se sia,ch'vn giorno cada
Sotto'l fil de la tua spada,
Già Cartago non riderà.
Vieni offendi, &c.

Hon. trà sè Che adorata fierezza.

Gen. Generosa Donzella, in van d'vsbergo
Cinge l'Italia il sen,gli Dei, la Sorte
Pugnan per Genserico, e à me s'aspetta
Far sù l'empio tiranno aspra vendetta.
Honorio: *Hon.* Signore.
Fà che de tuoi guerrieri armato stuolo,
Questa Regal fanciulla
Scorti di Roma à le nemiche mura,
E d'ogn'empito hostil renda sicura.

Hon. Obbedirò à tuoi cenni.

Gen. Caderà,
Perirà,
Morirà
Il tiranno detestabile,
Escrabile,
C' hà per nume l'empietà;
E per lui cangiata in fulmine
Questa spada formidabile
Morirà, &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Honorico, Placidia, Leontio.

Hon. DVO begl'occhi con nere popille,
trà se Furo al core
Oscuri carboni d'accese fauille,
Per cui l'alma s'infiammò:
Ben fuggiuo da l'ardore,
Quand'Amore
Con vn crine m'incatenò:
Così per doppia pena, e rio martoro
Schiauo son di due mori in ceppi d'oro.
Leo. Con troppo auide luci
Mira honorio il Prence il tuo sembiante,
E di nemico, hoggi s'è reso amante,
Sù prendi la Fortuna?
Vn filo sol de la tua bionda chioma,
Prigionier può condurlo, e saluar Roma.
Pla. Che vezzoso guerriero:
Hon. Che beltà senza pari:
Pla. Con sì leggiadro volto
Frà gl'arnesi di Marte, e Amore inuolto,
Hon. Quei lumi così bruni,
Spiegan sol, perch'io pera,
Fatti guerrier di Morte in segna nera.
Pla.) à 2. Amor che far dourò?
Hon.)
Pla. Deggio penar (à 2 così?
Hon. Deggio morir (

Pla. Vò palesar la piaga.
Hon. Vò discoprir lo strale.
à 2. A l'Arcier, che mi ferì.
Pla. Non vò penar (
Hon. Non vò morir (à 2. così.
Hon. In van tra squadre armate.
Auuicinandosi à Genserico il Guerriero, Placidia tenta espugnar di Romolo l'Impero.
Se con duo accesi guardi
Da tua beltà difesa
Roma già inespugnabile s'è resa.
Pla. E pur i pianti miei
Nel tuo gran Genitore hoggi trouaro
Vn'anima di bronzo, vn cor d'acciaro.
Hon. Di rado alberga in vn medesimo loco
Vn'età ch'è di ghiaccio, e Amor, ch'è foco.
Tua beltà temer non può
Di Marte lo sdegno
Accenna 'l tuo Regno,
Per tè pugnerò.
Tua beltà, &c.
Leo. Quanta forza ha vn bel volto!
Pla. Per mio Campion t'accetto: ed hor ti sia
Pegno di Regia fè la destra mia.
Hon. Bella destra biancheggiante,
Sei di latte, e vibri ardor,
Per nutrire Amore infante,
E di latte il tuo candor.
S'vna man per fatal sorte
Soura candida parete,
Frà conuiti, e mense liete

Ad

Ad vn Rè scrisse la morte.
Qui vna moribonda man con bianche dita
Mi comparte pietosa hore di vita.

Pla. Vittoria mio core
D'vn guardo pudico
Già vinto è'l nemico
A colpi d'Amore
Vittoria mio core.
Entro à l'ombre d'vn'occhio ch'è nero
S'ascose l'Arciero,
Che fiero
Vibrò l'ardore
Vittoria mio core,&c.

SCENA QVARTA.

Odoacre ferito.

HAI vinto,ò Cielo,hai vinto,anzi pugnãdo
Vinse d'Africa il Fato,e'l fier Numida,
L'ignoto Scita,e 'l Vandalo crudele,
Con mille armate vele
Sino in faccia di Roma à lini gonfi
Ergon del vinto Latio ampi trionfi,
E'l suffrirà Odoacre? Ah non fia vero,
Che questa inuitta spada
Già per tante vittorie homai famosa
Sia fauola del Mondo; à le ruine
Del già cadente abandonato Impero,
Soprauiuer no vò,mora Odoacre.
Tu mio ferro formidabile,

Già de l'Africa terror
Con vn colpo irreparabile
Fido acciar passami il cor.
Qui per debolezza gli cade la spada.
Mà da sonno di ferro
Sento ingombrar mie luci, e 'l fianco aperto
Da più d'vna ferita ei scorga 'l sangue,
Cado, ò stelle, trafitto io cado esangue.
Cade suenuto.

SCENA QVINTA.

Theodora, Delbo, Odoacre.

O MIE pompe abbattute, ò del Tarpeo
Glorie precipitate, e doue hor sono
I tuoi fasti, i tuoi pregi Italia, e Roma?
Se doma
Dal barbaro acciaro
Dal Vandalo furor non hà riparo.
Mà che? piange Theodora?
Vn cor di selce, vn'anima di ferro
Fia capace di pianto?
Giri pur sù globo instabile
La fortuna alata il piè,
E 'l suo crine errante, e labile
Volga ogn'hor lungi da mè:
Cada 'l Cielo, il Mondo pera,
Ch'vn'alma guerriera
Mai vinta non è.
Giri pur, &c.

Del.

Del. Quanto quanto era meglio
Se nodriui nel cor desio di guerra,
Senza partir di Roma
Con quell'armi ferire,
Che fan nascer le genti, e non morire;
Ma che scorgo Signora?
Con sanguinosi arnesi
Parmi veder frà l'erbe vn huom che mora

The. Sembra Latino à l'armi, e al ricco vsbergo
E sublime Guerriero. Hor tu discopri
Del Caualier trafitto
Il mal noto sembiante.

Del. Volgo altroue le piante,
Se tu mi doni Roma per mercè,
A quell'estinto, io non mi accosto à fè.

The. Chi serue à Theodora
Può racchiuder nel petto anima vile?
Eseguisci i miei cenni.

Del. Stammi vicina almeno, e se l'estinto
Mi porta al nero Pluto
Armati in mia difesa, e dammi aiuto.

Scopre il volto à Odoacre.

The. Numi del Ciel, che miro!
Al portamento, al viso
Trafitto in guerra ecco Odoacre vcciso.
Che pretendi iniqua sorte
Cieca Dea, che vuoi di più!
Fatto è hormai trofeo di morte
Chi de l'Impero il defensor già fù
Che pretendi iniqua sorte
Cieca, &c.

Ma

Ma quì,che fò,che penso?
Pietà ragion non vuole
Che il nobil busto inhonorato io lasci
Delba? tua cura fia
Ch'oue bacia la spiaggia il flutto infido
A l'Heroe esanimato
Sia sepolcro l'arene,e tomba il lido.

Del. Sotto à sì graue mole
Caderebbe vn'Atlante;
Regger sì graue incarco io non potrò
Meglio fia, ch'io 'l disarmi
Perirebbe vn Gigante
Sotto vn cumulo d'ossa,e vn monte d'armi.

Od. Deh qual pietosa man mi torna in vita.

Del. Ohime
Misero mè,
Ah ch'à farmi languir da lo spauento
Il barbuto caronte
Dal Erebo profondo
Lo tragittò di nuouo al nostro Mondo.

Cla. Spira ancora Odoacre?

Od. Chi mi rende lo Spirito, oue son io?
E tu chi sei vago Guerrier gentile?

The. Io mi son vn,che là ne campi ondosi
Frà perigli di Marte
Pugnando fui di tue sconfitte à parte;
Taci,e lascia ch'io stille
Con quella man, che gl'altrui petti impiaga
I balsami salubri a la tua piaga,

Medicandolo vuol fasciargli le ferite.

Ma quì fascie non hò, serua di benda

Que-

Questa treccia recisa.

con la spada si tronca vna parte del crine, e lo fascia.

Se con disciolto crine
Semirade puote
Di Babelle vietar l'alte rouine,
Hor di regal pietà sia questo vn segno.
Sacrar la chioma, a chi mi salua il Regno.

Od. Theodora! ò Ciel, che miro!
Mira Reina mio Nume,
Come morir poss'io, s'a mio ristoro
Con quelle bionde fila
M'offrì Parca vital gli stami d'oro.

Del. A quanti, a quanti amanti,
Cui fè lo stral d'Amor ampia ferita,
Daria si bella man pietosa aita.

Od. Che mi val, che bianca destra
Sia pietosa in risanarmi,
S'hoggi Amor per saettarmi
Cauto Arcier m'attese al varco,
E d'vn crin d'or formò la fune a l'arco.

SCENA SESTA.

Trasimondo, Theodora, Odoacre, Delbo, Choro de Soldati Vandali.

CEdi al Vandalo acciar, renditi vinto,
Sei prigionier di Trasimondo: ò Cieli,
Deh, che miro? che veggio?
Mascherata da Bellona
Vna Venere vagheggio.

Del. A la fuga, à la fuga,
Quì il coraggio non vale,
Per vſcir di Periglio impenno l'ale;
The. Vibra pure il ferro, e l'ire,
Che non vſa vn cor Romano,
Così toſto depor l'armi,e l'ardire.
Vibra pur, &c.
Traſ. Che ferità ſoaue!
Col ſeno armato,e con la bianca fronte
Frà militari arneſi,
Tale Harpalice fù ſu'l Thermodonte.
Odo. Deh perche nõ poſs'io col braccio infermo
Rotar il brando, e a chi mi diè la vita
Far con la vita mia riparo, e ſchermo?
Traſ. Bella Amazone inuitta; ah tolga il cielo,
Che portin contro tè guerra queſt'armi
E tuo il trionfo,e la vittoria,il vinto
Sara 'l mio cor,che prigionier s'è reſo;
E chi reſiſterà,
S'vn crine,ch'è biondo,
S'vn occhio ſeren
Auuincer può 'l Mondo,
Piegar può ogni ſen
The. O chiunque tu ſia,che fra le ſtragi,
Moſtri d'eſſer gentil,quanto forte,
La libertade accetto,e in guiderdone
Prendi,ò nobil Campione
Queſto gemmato cinto;
Ma ſe regna pietà fra l'armi ancora;
Laſcia che quel Guerriero,
Che ſemeuiuo hor giace

Hab-

Habbia nel campo tuo medica aita,
Merta, che si ristore
Col prezzo de più Regni il suo valore.

Tras. Legge, ò bella mi sia ciò che t'aggrada
Disponi di mia vita, e di mia spada:
O là miei fidi
Scorgete il Caualiero à le mie tende.

Odoacre, mentre vien portato da Soldati alle tende.

Questo fianco trafitto
Con bocca sanguinosa
Gratie per me ti renda.

The. Vanto in van la libertà
Se frà ceppi hò l'alma inuolta,
Schiaua sono ancorche sciolta
Frà catene di beltà.
Dimmi, ò Amore, si spezzerà
Mai quel nodo, che mi legò?
Par che il core mi dica nò,
Che morte pria, che libertate io vò.

SCENA SETTIMA.

Trasimondo.

DEH qual preggiato arnese
Noua Diua d'Amor mi porge in dono,
Perche l'alma più m'accenda,
Forse del Dio bambin quest'è la benda.
Ah sì, ch'io 'l giurerei,

Che

Che le gemme scintillanti
Composte son di lagrime d'amanti.
Scagli pur li strali Amor,
Le saette sian gradite,
Volontarij a le ferite
Corre l'alma,e vola il cor.
Se col cinto,
Ch'al fianco hauea cinto
La guerriera, che m'impiaga
Preparate hà le fascie à la mia piaga.
Stringa Amor quanto più sà
Le ritorte all'alma mia,
Che non cerca,nè desia
Ritornar in libertà.
Anzi bacia
Quelle catene
Che strascina auuinte al piede,
Come nobil trofeo de la sua fede.

SCENA OTTAVA.

Placidia sola.

SI sì,sì sì
Ben spero pietà
Da chi mi ferì
Vn labro vezzoso
Vn ciglio amoroso
Il cor mi rapì.
Sì sì, &c.
Nò nò, nò nò
Non più del dolore

Io ſchiaua ſarò
Vn crine ch'è biondo,
Vn guardo giocondo
Bear ſol mi può.
Nò nò, &c.
Doue ſono quei rai,
Che con in ſguardi loro il ſen piagaro.
Dou'è la bella man, che mentre fè giurò
L'anima mi infiammò.
Dou'è quel volto, oh Dio,
Ch'il petto mi ferì,
E ſe pur fia ch'vn dì
Impietoſit'amor delle mie pene,
Mi conceda goder l'Idolo mio,
Regni io v'abbandono, Eudoſſa Addio.
Serui, ò core, e poi chi sà,
Ama, e adora quel ſembiante,
Che ſerbandoti coſtante
Ottener potrai pietà.
Serui, ò core, &c.
Soffri, taci, e ſpera amante,
Che la fè reſa gigante
Ogni orgoglio atterrerà.
Serui, ò core, &c.

SCENA NONA.

Maſſimo Tiranno di Roma, Eudoſſa Imperatrice, Zelfa.

O Del Grego Monarca alta Nipote
Vaga Eudoſſa, che piangi? Deh

Deh raffrena i ſoſpir, da legge al pianto.
Eud. Spogliata dell'impero, e del conſorte,
Ch'altro poſſo ſperar ſe non la morte.
Maſ. Morte non può temer, ch'altrui da vita
Eud. Vita che frà catene,
E peggior del morir.
Maſ. Non nacque à i ceppi
Chi può legar con vn ſol crin la ſorte.
Eud. Per me la rota ſua ſpezzò Fortuna.
Maſ. Anzi ne' tuoi bei lumi hoggi s'aduna.
Vedi Eudoſſa crudele
Se deponi dal cor l'orgoglio altero
Vn ſol sì ti puol dar Roma, e l'Impero.
Eud. Qual si fia queſto?
Maſ. Vn sì che tu acconſenta
Hor di Maſſimo Auguſto
Agl'Himinei Reali.
Eud. trà sè Pria d'Himeneo le fiamme
Mi ſeruiran di faci à i funerali.
Maſ. Porgi la Regal deſtra a queſta mano.
Eud. Ah tolga'l Ciel, che queſla deſtra indegna.
(trà sè) Ch'anco è lorda del ſangue
D'vn Ceſare tradito io debba ſtringere.
Zel. Figlia obbediſci al tempo
Vnqua non ſa Regnar chi non ſa fingere.
La fortuna che vola
Sappi afferrar nel crine; ò s'haueſs'io
Coteſta bella guancia, e viſo adorno,
Vorrei mutar duo mila amanti al giorno.
Eud. trà sè Cielo che mi conſigli in tanti affanni
D'huopo è finger affetti,

Ed

Ed à tempo adoprar l'arte, e gl'inganni.
Cesare al piede Augusto ecco prostrata
L'anima mia, che te suo Nume adora:
Mas. Creder poss'io la tua fierezza estinta?
Eud. Il dono d'vn'impero hoggi m'hà vinta.

SCENA DECIMA.

Artemidoro gl'antedetti.

Art. FVman Signor sù pretiosi lini
Trapunti 'l sen da Belgico lauoro
Le viuande sepolte
Trà vasella d'elettro, ed vrne d'oro
Ciò che nutre la terra, ò 'l mar dispensa,
Offre Roma in Tributo à la tua mensa.
Mas. O quanto io bramarei,
Come già diede in barbaro conuito
L'Eggittia donna al Caualier Latino
De la mia fede in pegno
Stemprarti in ricca gemma
Il valsente d'vn Regno.
Eud. Più ch'à splendide mense hor vola il core.
Famelico di luce à tuoi bei rai,
trà sè) Ma s'abborro quest'empio Amor tu'l sai.
Mas. Siedi, ò di questo cor Nume, e Reina,
Che l'ambrosia del gran Gioue
Inuolar hoggi vorrei
Da le mense de gli Dei
Per offerirla à tua beltà diuina:
Siedi, ò di questo cor Nume, e Reina.

s'assidono al conuito

Zel. Pur depose costei l'ira,e'l rigor,
Ama gran spoglie ancorche nudo Amor.
Imparate
Voi,ch'adorate
Ritrosa
Beltà,
Che sdegnosa
Cinge il petto di ferità.
Sol chi dona Thesor troua pietà.
Nel soglio sourano
Risieda 'l gran Gioue,
Che Leda non moue
Col folgore in mano,
Canta ogn'vna in questa età
SOL, è Rè, chi DON, mi FA.
Mas. Dimmi Eudossa mio Sol
Più dell'estinto sposo
Doglia alcuna serbi in tè?
Eud. Ogni cura, ogni duol posi in oblìo
Da che sei l'Idol mio,
Poiche à tè sacrai la fè,
(trà sè) Ma t'inganni, ò Tiranno indegno Rè.
Mas. Dunque fia,che nel tuo seno
Di godere vn giorno io speri.
Eud. San troppo saettar tuoi lumi arcieri.
Mas. Hora saprò se gl'amor tuoi sian veri
O là: S'arrechi
All'Adorata Augusta
Entro à gemmata coppa
Di Brillante Lieo dolce beuanda

Il

Il Regal Coppiere le presenta la tazza, che era formata del Teschio dell'Imperator Valentiniano.

Suggi,ò mia diletta amante
Ad honor del nuouo ſpoſo
Di viuace rubin tazza ſpumante.

Eud. Che veggio,ò Dei? ſon queſte
Le viuande d'Atreo,
Di Pelope le menſe,ò di Tieſte?
Teſchio,che ſquallido
Pallido
Eſangue
In beuanda m'offrì il ſangue,
Ben ſapea per fatal ſorte,
Ch'a la menſa d'vn Tiranno,
E coppiera ſol la morte.

Maſ. Beui Eudoſſa,che temi?
Quegl'è il Cranio ſpolpato *(ridendo)*
Del tuo ſpoſo adorato,
Bacialo homai,
Tu impallidiſci,e temi?
Beui,Eudoſſa,che temi?

Eud. Si,ch'io berò crudele.
E Artemiſia nouella
Godrò di far almeno
A l'eſtinto mio ſpoſo vrna'l mio ſeno,
Ma con tuoi fulmini
Dimmi Aſtrea,che fai la sù?
Che tra folgori, e tra turbini
Mie vendette non fai tu,
Dimmi Auſtrea,che fai la sù?

SCENA XI.

Theodora, gl'antedetti.

The. PRigionier d'vn biondo crine
Siedi à ſplendido conuito,
Quando Marte inferocito
Ti prepara alte rouine.
Già fra monti di ſtraggi
E ſconfitto Odoacre;
Trema vinta l'Italia,e Roma oſſerua
Le catene appreſſar, che la fan ſerua;
Gia al Vaticano a fronte
Genſerico il Guerriero
Schiera Eſerciti immenſi
E tu al perduto Impero anco non penſi.

Maſ. Di qual funeſto auiſo
Nuntia infelice, hor vieni.
Caduto
Abbattuto
Non temo la ſorte,
Riſorgerò fra l'armi Anteo più forte.

The. All'armi,sù sù,
L'vsbergo cingaſi,
La ſpada arrotiſi
Il dardo vibriſi,
Che tardi più
All'armi sù sù.
Io non temo le vicende
Di fortuna imperuerſata;
Saprò far con deſtra armata
Straggi horribili,e tremende

Di

Di fortuna,&c.
Sì dell'ira, che m'accende
Cadrà vittima fuenata
Dal mio piè vedrò calcata
Quella Testa, che m'offende
Di fortuna,&c.

Eud. Rallegrati,ò core festeggia sì sì
Perirà chi ti tradì,
Con alate saette,
Farà Vandalo cacciar le mie vendette.

SCENA XII.

Delbo Chore di Paggi,che introducono il ballo.

Del. QVesto è campo di Battaglia,
Oue anch'io farei di Marte;
E oprerei col ferro, e l'arte,
Più che Cesare in Farfaglia,
Questo è campo di Battaglia.
Quì doue sol di tazza,e la Tenzone
Vò di Bacco esser Campione;
Che se già mai tal vn sù il campo langue,
Il Falerno egli versa, e non il sangue,
" Che cibbi saporosi,
" Gustosi,
" Odorosi,
Misero,ma che miro
Pouera gola mia
Le viuande spariro;
E per mio crudo fato
Resto frà cibi vn Tantalo affamato.

Il fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Genserico, Honorico, varij Capitani, e Soldati.

O Folgori di Guerra, ò del mio campo
Inuitte forze, ò miei Campion fatali
Con l'instrutte falangi eccoui à fronte
De la bramata Roma,
Che pria, che'l suol due volte
Laui nel mar d'Atlante
Del carro d'or le poluerose rote.
Fra bellici carmi,
Al suono dell'armi
Vò che tutta,
Di Quirino la Regia arda distrutta.

Hon. Del tuo brando al lampo orribile,
Benche inuincibile
Roma cadrà,
Perirà
Del Tiranno al fiero orgoglio,
E vedrà
L'Africa trionfante in Campidoglio.

Gen. Gia il Balen de nostr'armi,
Rese presaghe homai di sue catene,
Veggio del Tebro impalledir l'arene.
Salite,
Ferite,
Pugnate

At-

Atterrate
Di Marte la fede
Al suolo ne vada,
E vn fulmine del Ciel la vostra spada.

Hon. Sù,sù miei fidi Eroi
Senza timor veruno entriamo in Roma
A debellar con l'armi,
L'Imperador si vinga,e si disarmi.
Nell'alto fragore
Di trombe guerriere,
Di fulgide schiere
Si veda il terrore.
Di Marte lo sdegno
Bellona risuoni,
Sù Massimo indegno
A morte si sproni.
Ma che dico dolente,
Placidia,oh Dio,mio bene;
Sono pregio d'Amor le mie catene.
Questo cor si strugge,e more
Nello sdegno oprar non sà,
Vagabondo se ne và
Frà l'affetto,ed il furor.
Dolge è vago mio tesoro
Quanto è cara la tua fè,
La tua man segno mi diè
Di leale,ond'io t'adoro.
Ma più tardar non posso,
Mio Padre Impera,Amor comanda,e vuole,
Ch'io di Placidia riuerisca il Sole;
Cielo,che far dourò!

Non nò, mio cor, non nò,
Più non ſi perda tempo,
L'inducio è vano,onde all'oprar m'accingo,
All'ardire,all'aſſalto, al fiero arringo.
All'armi guerrieri,
Che fate,
Volate,
Venite,
Seguite,
Io teſta farò;
O Roma pera,ò pur l'incendiarò;

SCENA SECONDA

Traſimondo.

MIO cor, che ſarà?
Con l'arco d'vn ciglio
Ti pone à ſcompiglio
Vezzoſa beltà,
Mio cor che ſarà?
Di Cupido,e queſto vn gioco
Di ſua face egl'è vn portento;
Viuo lungi dal mio foco,
E nel ſen la fiamma io ſento:
Così l'alma qual Fenice,
Lungi è dal rogo,e pur ardendo và;
Mio cor,che ſarà?
Ma ſen viene Odoacre,
Vò ſcoprirgli del ſen l'occulta face;
Che la fiamma, ch'è chiuſa, e più vorace.
SCE-

SCENA TERZA.

Trasimondo, Odoacre.

Od. O Del Vandalo Marte alta propago
Degno al cui Regal piè s'inchini il Mondo,
S'hoggi la vita, e libertà riceuo;
Sin, che là del Ciel sù i Cardini.
Con lor corsi infatigabili
S'aggirin,
Le sfere superne,
Porterò al cor le mie catene eterne.
Tras. Forte Guerriero, ò quanto
Dissimile, e dal tuo lo stato mio
Tu da' ferri disciolto, ancorche vinto
Io vincitor, son frà catene auuinto.
Od. E qual beltà di Cielo,
Le spoglie riportò d'alma sì grande?
Tras. Così ad imprigionarmi il Dio Cupido
Dedalo più ingegnoso
Nel crin di Theodora
Vn laberinto d'oro egli mi tese,
Io la sciolsi da ceppi,
Ella mi prese.
Od. Numi, Stelle, che ascolto?
(trà sè) All'Idolo, che adoro,
Aspira à porger voti, & Io non moro?
E che sperar puoi tù, da chi t'abborre?
Tras. Spero ch'à miei sospir resa pietosa
Quella man, che mi ferì

Sia

Sia per me l'hasta d'Achille,
Che mi sani ancora vn dì
Sotto mentite spoglie
Di Theodora io vò seguir la sorte
Ver la Romana Reggia
Seruimi tù di scorta.

Od. Ah mia speme sei morta,
Ma s'abbandoni il capo
Che dira il Genitore?

Tras. Che tiranno d'ogn'alma e'l Dio d'Amore

Odo. Se da fida seruitù
La tua destra mi preseruò,
Se tuo dono mia vita fù,
Al tuo Amore scorta sarò,
Moui pur ver Rama il piede
Cinosura à tuoi passi è la mia fede:
Volgimi pur frà le più dure imprese,
Ouunque giri 'l piede
Cinosura à tuoi passi è la mia fede.

Tras. Perche io voli al sol d'vn volto,
L'ali Amor prestami tù
Non pauento Icaro audace
Distemprarmi a la sua face,
Se già in ceneri disciolto
Non può il mio cor consumarsi più
Perche io voli,&c.
Per mirar due luci belle,
Di morir non curerò:
Scaglin pur saette, e dardi
Con quei dolci, e cari sguardi,
Che s'vccidono le Stelle,

Trop-

Troppo felice,e lieto io morirò.
Per mirar,&c.

SCENA QVARTA.

Placidia.

GRan Reina del Mondo inuitta Roma
Ch'a miei Regij Natali
Desti cuna d'argento, e fascie d'oro
Quanto da se diuersa
Riede Placidia al suo Regal soggiorno
S'in virtù di due luci,
C'han ne lor giri bipartito il Sole
Se per vn vago labro,
Cui fan le gratie,e Amor la guardia intorno
Oue sciolta partij schiaua ritorno.
Non ti basta, ò Ciel Seuero
Il priuarmi de l'Impero,
C'ha mostrar rigor più fiero
Sorte,e Amor con egual palma
L'vno i Regni mi toglie,e l'altro l'alma.
Acquetati, ò core costanza ci vuol
Naue in Mar ch'è fra tempeste
Si sconuoglie,e si confonde
M'al soffiar d'aure moleste
Se resiste vince l'onde
Eolo i venti imprigiona,e riede 'l Sol
Acquetati, ò cor costanza ci vuol.

SCE-

SCENA QVINTA.

Eudoſſa, Maſſimo, e Leontio.

Eud. BIondo arcier lucido Auriga
Col flagello de tui rai
Fiedi homai
La volante aurea quadriglia,
E nel Ciel più de l'vſato
Sferza ad Eto il diſcorſo alato,
Si che ad vn alma, che già langui,
Porti sù i vanni d'or più lieti vn dì

Mas. Laſciate il lagrimar, ch'Amor per gioco
Entro à quell'acque hor mi conſuma in foco.

Eud. Vorrei, che queſti lumi
Per conſolar in parte il cor già laſſo
Foſſero due Meduſe,
Per trasformarti empio tiranno in ſaſſo.

Maſ. O d'implacabil alma
Indomita fierezza
Così ſprezzi chi del Mondo
Hà lo ſcettro, e regge il pondo?

Eud. Son mie queſte corone
Tu de l'Auguſto ſoglio
Barbaro vſurpator dal Cielo aſpetta
Vccifor del tuo Rè cruda vendetta.

Maſ. Dunque vn terreno Gioue
Rifiuti per conſorte?

Eud. Pria nel mio ſeno accoglierò la morte
Ma che d'vn empia Donna

Sa-

Saprò domar l'orgoglio
Le toglierò con la ſuperbia il Regno
Chi non vuol la pietà proui lo sdegno
Entro à Reali alberghi
Cuſtodite coſtei, Forza, rigore
Oprar potran ciò, che non puote amore,
Più di ſcoglio, d'acciaro, ò diamante
Donna barbara hà duro il cor,
Nol rende infrante
Onda di pianto
Molle no il rende
Fiamma ch'accende;
Ma più ferma, contraria, e coſtante
Si dimoſtra nel regno d'Amor.
Più di ſcoglio, &c.

Eud. Aduna pur contro'l mio ſen imbelle
Di Falaride i Tori
Di Meſſentio i tormenti
Ch'i martir mi ſian contenti;
Ma qual dal tetro abiſſo
Radamanto ſpietato,
Può inuentar del mio duol pena più fiera?
Io figlia d'vn Monarca,
Spoſa del grande Auguſto,
Di vaſti Imperi herede,
Trucidato il Conſorte,
Prendo la Regal Sede,
E per maggior mio danno
Di Reina, ſon ſchiaua ad vn tiranno
Intenta à la vendetta,
De l'Africana Terra,

Con-

Contro vn Mostro humanato
Aduno i Mostri in guerra:
Suscito Gianserico,
E con nnouo portento
Per ammorzar d'vn traditore il foco,
De l'arsa Libia hoggi le fiamme inuoco
Ma sia perfido il Cielo!
Mi sian sorde le Stelle?
Del crudel contro l'orgoglio
Haurò vn core di selce alma di scoglio
De la face sfauillante,
Che primiera il cor m'ardè
Pirausta adorante
Sarà la mia fè
Che se d'Amor vn nobil cor s'infiamma
Ne le ceneri ancoi viue la fiamma
Quel bel nodo che mi prese
Sempre più si stringerà
L'ardor che m'accese
Ogn'hora viurà,
Soffrirò nel mio sen crucij d'inferno
Chi ben ama vna volta,ama in eterno.

SCENA SESTA.

Theodora,Delbo, che soprauiene.

The. ALMA mia che si può far?
Se lo Strale il cor m'aprì,
Da vn'occhio, ch'è nero qual folgore vsci
Il mio bel feritor voglio adorar

Al-

Alma mia che si può far ?
De mio cor non ci pensar
Se quel laccio che ti legò
D'vn crine,ch'è d'oro Cupido formò
Entro à nodo sì bel dolce, e 'l penar
Deh mio cor non ci pensar ?

Del. Ohimè Signora,ohimè
correndo Quanti Demoni armati
Con faccia di carbone intorno Roma
Vomitaron gl'Abissi,

The. Di numida,e d'Egitto
Schiere son queste
Deibo;ma che diresti
Se trà si fosche,& abbronzate genti
Nel Esercito Moro
Habitasse fra l'ombre il Sol che adoro ?

Del. Se il tuo Sol, e si Nero
Goder tu non potrai sereno vn giorno
Se più ch'il Sole haurai la notte intorno.

The. Questo d'indica rupe
Gemmato parto,ch'a l'Aurora in seno
Succhiò la Luce a i primi rai del Sole
Vò che nel campo a Trasimondo porti
Dirai,ch'al balenar de suoi begl'occhi,
Benche ne l'armi inuolta
All'hor presa restai quando fui sciolta.

Del. Tra quegl'orrendi spettri,e oscure larue
Come girne potrò ?
Se mi toccano vn dito
Di spauento morrò.

The. Vanne tosto obedisci,

Che

Che temi di sciagure?
Dan le genti d'Egitto ogn'hor venture]
Del. Volo à portar il pretioso dono
Quanti faran gl'Adoni hor da quì innanti
Se le donne hoggidì compran gl'amanti.
The. Spera ogn'hora mi dice Amore
Siá fido il mio core,
Ch'al fin goderà
E se vn guardo già mi ferì
Forse vn dì
Bella bocca mi sanerà,
Spera ogn'hora, &c.
Non fuggire speranza gradita
L'afflitta mia vita
Dipende da tè,
S'vn bel volto il cor mi rubbò
Sperèrò
Da vn sol riso dolce mercè
Non fuggire, &c.

SCENA SETTIMA.

Odoacre, Trasimondo.

Od. ECCO de la gran Roma
Le Moli eccelse? Ecco del Latin fasto
Le Marmoree grandezze,
Ch'eleuandosi in alto,
Quasi in braccio del Cielo
Tentan superbe d'occupar le Stelle,
Da Dedaleo Scalpel formati, e sciolti.

Fi-

Figurano à lo ſguardo
Vn popolo di Marmo,e ad ogni paſſo
Miri l'arte animata in bronzo,ò in ſaſſo.

Traſ. Magnefiche ſtrutture,alti portenti
Del gran genio Roman; ma del mio Nume
Con piepe errante, e vago,
Quì vieni ſol per adorar l'imago,
Vn idea sì pellegrina
Tra ſuoi giri il Ciel non hà
Quel bel labro
Di Cinabro,
E del vezzo la fucina
Oue amor aſtuto fabro
Tempra l'armi à la beltà
Vn guardo amuroſo,
Vn ciglio vezzoſo,
Fà ch'il core in ſen trabocchi
Vaglion per mille Rome i ſuoi begl'occhi

Od. S'à la beltà,ch'aſpiri,hai 'l cor riuolto
Toſto ſarai Signore
Aquila fortunata al ſol d'vn volto
Ecco Ceſare appunto,
Hor è d'huopo mentir voce, e ſembiante.

Traſ. Protheo di mille forme è vn cor amante.

ſi ritirano

SCENA OTTAVA.

Massim. Leontio Trasimondo Odoacre in disparte.

Mas. LA da Regni di sottera
Di flagel la destra armata
Doppia furia mi fà guerra
Cieco Amor Bellona irata
Vn bel guardo mi saettò,
Crudo acciaro mi fulminò.
E non sò
Chi ne le mie suenture hà maggior parte
O Cupido bendato,ò'l fiero Marte
Od. presentandosi auanti di Massimo.
Spera inuitto Signor che à la tua sorte
Alto soccorso in questo punto io reco
Cader non puoi se la mia spada è teco.
Mas. O Ciel,che veggo! ò come à tempo
Sommo Guerrier ti preseruarò gl'Astri,
Ma chi sei tu? ch' in sì gentil sembianza
In habito d'Alcide Adon rassembri?
Tras. Al tuo piede Regal Probo s'inchina
Ed hor,che l'Austro à l'Aquilone vinto
Corre l'Vandolo, e'l Moro à farti guerra
Vengo con l'alma sol di glorie accesa
Sprezzator d'ogni rischio in tua difesa.
Od. Signor frà selue d'haste à mille spade
Esporre il petto io 'l vidi, e la sua fede
Merta gran guiderdone ampia mercede.
Mas. Entro vn mar di nero sangue

Nuo-

Nuoterà l'Africa Esangue,
Fuggi Italia il fato estremo,
Più non temo
Hor di Vandali lo sdegno,
Come se meco hò due Marti, e saluo il Regno
parte con Odoacre

Tras. Con la scorta di due stelle
Dolce Amor guidami il porto,
Scopri à me due luci belle,
I cui rai per mio conforto,
Di Promoteo son facelle,
Che dan vita à vn cor, ch'è morto.
Con la scorta di due stelle
Dolce Amor guidami in porto.
Di due soli al dolce ardore,
Sarà forza incenerire,
Ma sarà felice il core
Nella gloria del martire,
Che ben può fiamma d'Amore,
Nel tormento far gioire.
Di due soli, &c.

SCENA NONA.

Placidia, Zelfa.

Pla. DAll'Armi d'vn volto riparo non c'è
S'vn bel guardo
Vibra il dardo
S'vna bocca
Il riso scocca
Maggior proue

Il gran Gioue
Col suo folgore non fè
Dal armi d'vn volto riparo non c'è
Da i lacci d'Amore fuggir non si può
Vn crin biondo
Lega il Mondo,
Man ch'è vaga
L'alme impiaga,
Gettò Alcide
L'homicide
Sue saette, e anch'ei filò
Dai lacci d'Amor fuggir non si può;
Mà in qual labro porporino
Per ferirti Amore ascose
La faretra di rubino?
Pla. D'Honorico le luci
Formar la pira à questo core amante.
Zel. O se desio di guerreggiar t'inuoglia
Quanto fora più dolce
Col tuo bel Marte à fronte
Fatta seguace del bendato Nume
Brandir l'hasta d'Amore entro le piume.
Pla. Così vuol la mia sorte
Là nel mezo à le stragi
Cinta d'elmo guerriero
Gir frà le morti à la mia vita, Io spero.

SCE-

SCENA DECIMA.

Odoacre, accompagnato da Squadre di Soldati Leontio, che sopragiunge.

Campioni feroci,
Ch'ounque risuona
Armata Bellona
Di straggi più attoci
Il suolo ingombrate;
Voi la patria vendicate,
D'vn hoste sì fiero
Frà orrenda battaglia
Ogni destra in Campo assaglia
Con petto guerriero
S'incontri la morte
Vn risoluto cor vince la sorte.
O ne le dubbie imprese
Alti guerrier, che pauentate il Cielo
Gioua à gl'audaci. In vano
Il Vandalo s'appressa
Con vn Mondo d'Armati à queste mura;
Stretto è'l sentiero oue à la gloria vassi,
Ritrouerà la tomba entro a quei sassi

Leo. O d'Inuitto valor Latino Alcide.
Presentandogli l'insegne, & vesti Cesaree
A le tue Regie tempie il grand'Augusto,
Serto d'alloro inuia
Cesare ti dichiara, ed al tuo seno
La vaga Theodora vnir ei vole

L'Austro del Tebro, anzi d'Italia il Sole
Od. Il Monarca di Roma
Con la Cesarea fronde
Fà schiauo vn cor, s'incatenò vna chioma
Per dimostrar quanto costante, e forte
Nel porsi la Coro-) Sia l'alma d'Odoacre
na da Cesare) Del impero à difesa
Intreccierò al mio crine il lauro verde,
Ch'al fulminar del Ciel foglia non perde.
trà se Ma Theodora vezzosa
La più bella di quante il Mondo vede,
Come giamai il mio core
Accettarla potrà se altrui la diede!
Amor che farò!
S'il Ciel mi prepara,
Beltà la più rara,
Ch'in terra formò,
Amor, che farò.
Sono oh Dio! troppo adorabili
Di quel seno le poma amabili,
Come potrò mirarle, e dir di nò!
Amor che farò.

SCENA XI.

Delbo, trauestito, Odoacre, Chore di Soldati,

ARGO, che hauea cent'occhi,
Non mi rauuisarebbe in queste spoglie,
Ma, che fò? doue mi celo?
Misero Io vi incappai.

Odo.

Odo. Onde vieni? Oue vai?
Da il nome? Chi ti manda?
Sei Latin? Sei di Roma?
Del. A piano,à piano,
A cotante propoſte
Per riſponder da vero,
Per lo men vi vorrebbe vn anno intiero.
Odo. Sembra Delbo à la voce.
O là coſtui ſi ſpogli,
Trà ſoſpetti di guerra
Sotto veſte mentite
Fellonie,tradimenti egli naſconde.
Del. Deh Signor per pietà.
Od. Non più,Confeſſa,à qual inganno,ò frode,
T'accingeſti? *Del.* Mio Prence.
Odo. Parla toſto? *Del.* Theodora
Odo. Chi? *Del.* Ohimè, per lo timore
L'anima sbigottita
Hà fermata la voce à meza vita.
Sfodra la) Queſta lucida gemma,
Gemma Theodora mi diè,perche nel Campo,
A Traſimondo io l'arrecaſſi.
Odo. Theodora tanto osò?
Del. Così ordinommi à punto altro non sò
Signor in obbedirti io non t'offeſi.
Od: Parti troppo hai tu detto,io troppo inteſi.

SCENA XII.

Theodora Odoacre.

The. SOn deſta, ò pur traueggo?
Queſti è pur Odoacre!

Od. Quì di finger è d'vopo; Ecco prostrato:
tra sè Chi nel mezo a lè stragi;
In tua difesa hora frà l'armi inuolto
Fatto è seruo d'vn crin campion d'vn volto.
The. Cinto d'vsbergo, e scudo,
Come ti cinse armato vn Dio, ch'è nudo?
Od. Gl'occhi di Theodora.
The. O la reprimi
L'incaute voci; Odia d'Amor l'Impero,
Chi sol nacque à Bellona.
Od. Il grand'Augusto
Mia sposa ti destina.
The. Eleggè il mio voler solo à me stessa
Il sen di Theodora,
Non teme il fulminar d'vn nume imbelle.
Odo. E pur t'incenerir due luci belle
The. D'altro fauella, ò parto.
Odo. Ch'Io d'amor non fauelli?
gli scuopre) Parlerà questa Gemma,
la gemma) Ch'in vaga cifra à Trasimondo inuij.
The. Infelice, che miro?
Odo. Ah Theodora! oh quanto
Da te stessa diuersa,
Segui d'vn cieco Duce il cieco Impero;
Tu d'vn Barbaro accesa?
Tù d'vn Nemico amante?
L'Europa, che dirà,
Massimo che farà?
The. Cieli, che ascolto?
Scusa Signor vn generoso affetto

Di

Di compenſar la libertade hauuta

Odo. Ogni ſupplica è vana:
O giura d'eſſer mia
Col darmi di tua fè la deſtra in pegno;
O prouerai ſotto d'vn empia ſcure
D'offeſo Regnator l'ira, e lo sdegno.

The. Fingerò, che ſarà?
trà sè Già ſon tua, che vuoi di più.

Od. All'hor che ſparſa d'ombre
Piangi meſta la notte il dì già ſpento,
Ne le ſtanze Reali,
Oue albergo mi diè Ceſare inuitto,
De le tenebre à ſcorno
Attenderò da le tue luci il giorno.

The. Verrò. *Od.* Verrai?
D'vn più bel ſol godrò frà l'ombre i rai. *parte*

The. Ti inganni empio fellone,
Altri, che Traſimondo
Queſt'Alma non haurà;
Duo numi il core Idolatrar non sa.
Mie furie amanti vendetta io vò
Il crine anguifero
Sciolga Teſifone,
Sue faci ſquallide
Aletto appreſtami
Render eſanime
L'empio ſaprò
Mie furie amanti vendetta io vò.

SCENA XIII.

Massimo, Eudossa, Placida nel Bagno.

Mas. NON fuggirai ! *Eud.* Ferma Tiranno ? *Mas.* Eudossa
Nel tuo solo voler stà la tua sorte,
Eleggi in questo punto Amore, ò Morte ?
Eud. Pria, che nel sen t'accolga
Morta eleggo restar? *Mas.* Morrai? ma teco
Vò che mora il tuo honor.
Eud. Empio t'inganni,
Profanar si può il capo, ma la mente
Sempre intatta sarà.
Mas. Dunque ricusi
Vn Rè, ch'al Mondo impera?
Eud. Non è Rè, chi hà nel seno alma sì fiera.
Mas. Tesifone Romana, io vò che miri,
Più di Medea crudele
Nel sangue de tuoi figli.
L'opre del tuo rigor; s'apra la Scena
De la tua ferità ?

Quì si vedrà coll'aprir del prospetto Placidia in vn Bagno tenuta da quattro Schiaui in atto d'esser suenata.

Vedi quel fonte,
Che di tepido humor gorgoglia, e bolle?
Lo mirerai fra poco
Sgorgor fiumi sanguigni; hor hor suenata,
Placidia restarà.
... Lasciatemi inhumani?

Sù

Sù l'alba dell'età
Placidia morirà?
D'empio fato mesorabile
Quest'è troppa crudeltà;
Madre, Eudossa, pietà.
Eud. Figlia, diletta figlia,
Anima del cor mio,
Deh qual ti veggio, oh Dio?
Mas. Sù l'altar del mio sdegno
La vittima è già pronta.
Eud. E a qual vuopo riserbi
Le saette volanti
Vindece de le colpe eterno Gioue?
Mas. De tuoi sospir, Gioue si ride in Cielo;
Meco ei parti l'Impero,
Ei le stelle coregge, io reggo il Mondo
Pla. Naufraga nel mio sangue,
Deggio lasciar la vita?
Madre soccorso, aita.
Eud. Deh potessi in tue prò donar quest'alma.
Mas. La vita sua dal tuo voler depende.
Eud. Carnefice inhuman, Mostro fra Reggi,
Più di Neron, Nerone,
Pria, ch'vn Tiranno abbracci
Sbrana de la mia prole,
Le viscere innocenti! aprile il core!
E suenata
Lacerata
Cada vittima al tue piè;
Saprò so'l busto esangue,
I trofei di mia fè scriuer col sangue.

SCE-

SCENA XIV.

Con truppe di Soldati, Leontio, Massimo, Eudossa, e Placidia.

Leo. Signor frà straggi horrende,
Con assalto improuiso
Di Roma sbigottita
Scote il fier Gianserico il debil muro,
Accorri a la difesa?
Nel tuo brando guerriero,
Nel balenar del coraggioso volto
Stà l'impeto del Mondo hoggi raccolto.

Mas. Volo frà l'armi;
Seguitemi à l'impresa: e tu crudele,
Ch'à miei perigli hor godi,
Non rider del mio mal, di milli scorni
L'onte vendicarò com'io ritorni.
Amori non più
A battaglia mi chiama la tromba,
Che fiera rimbomba
Nel campo, sù sù,
Amori non più
Cieco affetto oscurar non dè mia fama
Ti lascio ingnudo Arcier, Marte mi chiama.

Parte con Leontio, e Soldati.

Pla. Genitrice adorata?

Eud. Figlia ti stringo al seno; il Ciel pietoso
De miei lunghi singulti, homai sù'l Tebro,
Portò di Genserico

La

La folgorante Spada:

Pla. Sotto il Vandalo acciaro
Fia, che l'Empio Tiranno estinto cada.
Fuor da l'arco d'vn giusto furore
Volate saette
Passate quel core,
Empio nido di ferità:
A chi viue tra crude pene.

Eud. A chi pena tra acerbe catene
a 2. Renda vn ferro la libertà.

SCENA XV.

Trasimõdo sopra ricco Origliere in atto di riposarsi

OMBRE amiche, horror pietosi
De frà dolci fantasmi à questo seno
Portate in sogno il mio bel sole almeno.
Vieni, ò sonno à consolarmi,
Tu fratel de la morte, in dolce laccio
Guidami in ombra à la mia vita in braccio.
O sonno adorato,
D'ogn'aspro martoro,
Ristoro bramato
Se vuol crudo fato,
Che questo mio cor
Mai paci non proui,
Fa che ne tuoi sopor tregua ritroui.
O sonno adorato, &c.

s'addormenta

SCE-

SCENA XVI.

Theodora, Delbo, Trasimondo, che dorme.

Th. MOra il fellon? e fia ch'à lumi chiusi,
Vega lo morte anco dormēdo; ardisci?
Scaglia il colpo fatal? *D.* Ohimè? *Th.* Che temi
Del. Sento per lo spauento
Impetrirsi la man. *Th.* S'vna vil destra
Torpe ne l'opra, hor per cotesto ferro
Spiri l'alma il crudel? Mà, ò Dei che miro?
Gli cadde il ferro
Tr. Theodora armata? Ah se mi brami estinto
dest. Ecco, ò bella il petto ignudo,
Suena pur questo seno, aprimi il core,
Vi leggerai il tuo nome
Scritto à colpi di stral per man d'Amore.
Del. O sorte inaspettata? alto stupore s
The. Ch'io t'vccida anima mia?
abbracciando) Per temprar mie ardenti faci
Trasimondo) Vò in amorosa guerra,
Che sian trombe i sospir, ferite i baci.
Tras. Stringimi
The. Annodami
Tras. Abbracciami
The. Allacciami
O cara) à 2. mia vita
O dolce)
Tras. A l'ardor de nostri cori
D'vn bel) a 2. Sen fra i bianchi auori
Del tuo) a 2.

a 2. Dona Amor pietosa aita.
Traf. Annodami
The. Stringimi
Traf. Abbracciami
The. Allacciami
O cara)
O dolce) a 2. mia vita.

SCENA XVII.

Massimo, Theodora, Trasimondo, Delbo, Odoacre, che sopraviene.

Maf. STelle che miro? Ad vn lasciuo in braccio
Langue Theodora,
Oue vn Gioue terreno ogn'hor risplende
La regal Maestà si vilepende.?
The. O Dei son morta?
Pietà Signor, pietade,
Con sua face immortale Amor m'accese.
Maf. Morirà chi m'offese.
Tr. Grã Monarca, e Signor, *M.* chiudi quel labro
Traditor del tuo Rè *Od.* Che veggio, ò Cieli?
Maf. Tra ferrei ceppi auuinta,
Fra le tulliane orrende
Mora colei, che l'honestate vccise.
conducono altroue Theodora.
Traf. E doue, e doue, ò Dio
Guidate l'Idol mio?
Fermate? io son il Reo, la pena ria
Cada sopra di me, la colpa è mia

Maf.

Maſ. Al tuo merto condegne haurai le pene:
Dal mio aſpetto ſi tolga?
Traſ. Luce de gl'occhi miei
Theodora,e doue ſei
Se cruda Parca i tuoi bei lumi ingombra.
T'amai viuendo,hor vò ſeguirti in ombra.
Maſ. O là? *Od.* Mio Sire?
Maſ. Fà che Probo à momenti
Cada eſangue holocauſto al mio furore;
Sopra quel petto infido; à Theodora
Di sì vile amator,ch'eleſſe al Trono
Offri in coppa gemmata il core in dono
Od. Condona Auguſto vn giouanil ardore
Maſ. Pera,chi osò contaminarmi 'l ſoglio
Non più?mora quell'empio; io così voglio,

SCENA XVIII.

Maſſimo, Honorico incatenato. Flauio Prefetto de Pretoriani. Odoacre.

Fla. Signor,ecco al tuo ſoglio
Trà ceppi auuinto il predator di Roma.
Del Vandalo Tiranno,
E queſti il minor figlio,
Ch'entro à l'ombre notturne
Fra caterue d'armati
Tentò eſpugnar le cuſtodite Mura,
Nel feruor de la pugna,
De le noſtr'armi cinto,
Ceſſe al ferro Latin;ſi diè per vinto.
Hon.trà sè? Crudo fato,oue mi traggi?

Maſ.

Hon.trà sè. Crudo fato oue mi traggi?
Mas. Sotto al Cesareo brando
Pur cadesti ò Superbo, e Roma vede
L'altra ceruice humiliata al piede .
Hon. Non mi vinse il tuo Ferro,
Mi tradì la fortuna.
Mas. Perfido Caualiero:
Io vò, che lacerato
Assaggi quella pena,
Ch'è douuta à colui,
Che pretende occupar i Regni altrui
Odoacre? *Od*. Mio Rè.
Mas. Fà che costui, di Genserico à fronte
De l'eleuante cime
D'vna Torre sublime
Scagliato sia,
Quindi apprenda il fellon, ch'vn ardir cieco
Sempre per pena il precipitio ha seco.
Od. Deh gran Cesare inuitto.
Mas. Si replica al suo Rè? fà ch'in breu'hora
Cada precipitato; Io vò che mora.
Hor, ch'è vinto Honorico,
Hor, che già Gianserico
Nel figlio vinto hà le sue glorie estinte,
E che più squadre vinte
Furno da fidi miei;
Sol'io nel petto
Per le fiamme, onde il cor sento brugiarmi,
Il dispietato arcier m'inuita à l'armi.
Fiera guerra hà questo core
Da tuoi strali, ò Dio Cupido,
Già reso è'l mio petto

Già reso è'l mio petto
Di fiamme ricetto
Se Marte hò sconfitto
Da vn guardo trafitto
Pugnar non mi fido.
Fiera guerra,&c.

SCENA XIX.

Honorico, Leontio, Odoacre choro de Soldati.

Astri perfidi congiurateui,
S'armi in Ciel Gioue di folgori,
Che il mio core non crederà,
Quest'alma c'hò in petto
Di morte l'aspetto
Temer non saprà;
Astri perfidi congiurateui
Ch'il mio core non cederà.
vien condotto altroue.
Od.*in atto* Chi nasce ad obedir colui ch'impera
di sentimento E forza ch'obedisca, ò ch'egli pera
O chimera di mortali
Cieca Dea,ch'il volgo adora.
Che sù cardini fatali
La tua rota aggiri ogn'hora;
Io al tuo nome non presto fè,
Se fugace hai l'ali al piè,
Se i tuoi doni son di vetro,
C'hanno ad vn punto sol cuna, e feretro.
parte
Leo.

Leo. O voi ch'agguerriti
Di Marte
Ne l'arte
Feroci, ed arditi
Con l'hasta, e col brando
Vincesti pugnando,
Sù le spoglie diuedete,
E apprendete
Che senza de l'ardir la gloria è morta
E la fortuna a l'huomo audace è scorta.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Eudossa.

VAghe fonti, che singiozzando
Mormorate i rocchi accenti,
E dannate à rupi algenti
Vostre membra ite stillando
Quanto acerbo sia il mio tormento
Voi mostrate al cor ch'è lasso
Se da viscere di sasso
Può trar lagrime d'argento.
Ma non vegg'io trà quell'opache frondi
Spuntar l'empio ch'abborro?
Per sottrarmi all'insulti,
Che degg'io far in questo punto estremo!
L'Aquila di Prometheo io porti al core,
Fingerò dar riposo al mio dolore,

Finge di riposarsi.

SCENA SECONDA

Massimo, Eudossa, che fingesi addormentata.

Mas. FInche il Ciel si plachi vn dì
Implacabile sarò:

Tutto l'orbe struggerò
Col Tiran che m'assalì
Implacabile sarò
Finche il Ciel si plachi vn dì!
Luci mie,ma che scorgo?
Hor ch'è sorta l'Aurora
Sotto celesti forme
Ecco in grembo de l'ombre il Sol che dorme.
Deh v'aprite
O luci belle,
Chiare stelle
Non dormite
Deh v'aprite:
Se i guardi vostri sol sanar mi ponno
E troppa crudeltà star chiuse al sonno,

Eud. Ite,ò sdegni importuni.

Fingendo sognarsi

Mas. Piano pensieri amanti,
Sogna forse dormendo i vostri pianti?

Eud. Massimo è l'Idol mio

Mas. Che ascolto,ò cieco Dio!

Eud. Massimo è la mia vita.

Mas. Vna larua d'amor mi dona aita.

Eud. Sì sì Massimo solo è il mio tesoro
Augusto è il mio bel Nume,ed io l'adoro.

Mas. Caro sonno amico Nume
Sopitor de miei martiri
Che spargendo humide piume:
Con amorosi spettri, in modi estrani
Scopri del mio bel Sol gl'interni arcani
Mio cor, ma che risolui?

Se'l Ciel per te tutte le gratie aduna ;
Hor che posa à l'herbe in seno
Stringi pur la tua fortuna .

qui vuole abbracciarla

Eud. Empio che tenti !

Sorgendo con empito

Mas. Vò annodar la mia sorte .

Eud. D'Honorio la Nepote ,
De l'Impero l'herede
Profanar tu presumi !

Mas. Fingi tanta fierezza !
Io sò pur che dal labro
E discorde il tuo core ,
Già che sonno gentile
De l'alma palesò l'interno ardore .

Eud. E ben folle, chi presta fede
Ad imagine fallace ,
Che fugace
Sol fantasmi, e l'arui adombra
Furo l'amori miei sol sonno, & ombra .

Parte fuggendo

SCENA TERZA.

Massimo.

DA sì barbara beltà ,
Che speranza hauer si può ,
Se quall'hor chiedei pietà .
Pur all'hor mi fulminò:
Da sì barbara beltà ,
Che speranza hauer si può ?

Noua

Noua Circe allettatrice
Fingi amor sol per deridermi,
E Sirena adulatrice
Mostra vezzi,e vuole ancidermi.
E pur amo colei,che m'oltraggiò
Da si barbara beltà,
Che speranza hauer si può!
Effeminato Core
Dunque t'opprimera folle passione?
Sara schiauo d'amore
Colui che nacque à calpestar corone!
Non che viuer non voglio
Priuo d'arbitrio in amoroso impaccio
Sù la fiamma si smorzi, e rompa il laccio.
Non ti voglio Cupido nel core
Se sempre tormenti
Con pene,e con stenti
Chi seruo è d'Amore
Non ti voglio Cupido nel core.
Se ti fuggo Bendato crudele;
Se sempri in martiri
Trapianti,e sospiri
Stà vn'alma fedele,
Si ti fuggo Bendato crudele.

SCENA QTARTA.

Placidia.

A Battaglia mi sfida Cupido,
Pensieri à consiglio,

Che mai si farà!
Già in graue periglio
La rocca è del core,
S'à fiamma,& ardore
Homai se ne và.
A battaglia mi sfida Cupido;
Pensieri à consiglio,
Che mai si farà?
A la guerra mi chiama vn bel guardo,
Non gioua 'l coraggio
Rendeteui sù?
D'vn occhio à vn sol raggio,
Che l'alma mi giunse,
Che il core mi punse
Giurai seruitù:
A la guerra mi chiama vn bel guardo.
Non gioua 'l coraggio
Rendeteui sù?
Ma che miro! ecco Zelfa! oue quel fonte
In coppa di smeraldo
Porge beuenda all'assetate arene,
Cin[illegible]li graue vsbergo ella sen vien[illegible]

SCENA QVINTA.

Pacidia, Zelfa.

Zel. IN somma in ogn'età
La beltà
Vibra strali, e piaghe fà,
Che ancor nell'occidente

La-

Lascia strigij di luce il Sol cadente
A pena là frà le nemiche squadre
Entro à spoglie d'acciaro
Portai brillante,e coragiosa il passo,
Che di quest'occhi al lampo
Quasi rimase incenerito il campo.
Pla. Del mio vago Honorico,
Del mio nume adorato
Qual annuncio m'arrechi?
Zel. Giunta de l'Hoste à fronre,
Con mille bocche riportò la fama,
Ch'entro assalto nutturno
Perdesse in vn co' suoi guerrier la vita.
Pla. O mia speme tradita
Se l'idol mio perì,
Anch'io morir saprò;
Zel, Non sei morta ancor mia speme;
Tu mi palpiti nel sen:
Spero al volto del mio ben
Ristorar mie pene estreme,
Non sei morta ancor mia speme.
Ancô viua è la mia sorte,
Spero gioie in mezzo al duol,
E ch'vn raggio del mio Sol
Trà gl'horrori il dì m'apporte,
Anco viua è la mia sorte.

SCE-

SCENA SESTA.

Theodora.

PVO formar vn sasso horribile
Laberinto a questo piè;
Ma non può carcer terribile
Far sepolcro a la mia fè
Si che chiuso in ogni loco
Non voli a la sua sfera il mio bel foco.
Trasimondo mia speme?
Mio bel nume terreno, oue t'ascondi?
Ah se Fato
Dispietato
Mi rapisce il mio thesoro;
S'il bell'idolo, ch'adoro
Hor m'inuola iniqua sorte,
Rimedio a le mie pene è sol la Morte.

SCENA SETTIMA.

Odoacre, Theodora, Delbo, che sostiene vna coppa d'oro coperta da ricamato velo.

Od. THeodora?
The. Qual fulgor disusato
Di questo tetro abisso
Illumina gl'orrori?
Od. Del Monarca latino vn Real dono
Hor ti presento:

Ac-

Accogli tu del donatore Augusto
La ricca offerta; ed al Cesareo Impero
Piega l'alma superba
E a più degno amator te stessa hor serba.
Parte
The. Cortesia di Tiran sempr'è sospetta:
A che troppo è presaga
L'anima del suo mal; togli quel velo?
Del. Trema la man nell'obedirti.
The. O Cieli?
Qual procuste? qual scinni? a questi luci
Offre in barbaro dono vn cor humano!
Del. Di Trasimondo è'l core
The. O vista che m'vccide:
O pretioso core,
O cor de la mia vita,
Mio sanguineo thesoro,
Come per man di Cloto
Qui ti veggo sepolto in vrna d'oro
Ma tu perfido, dì?
Chi quel cuore, oh Dio piagò,
Chi quell'anima inuolò,
Chi quel seno mai ferì,
Dimmi tu perfido, dì?
Del. Di Massimo crudele opra fù questa.
The. Ah se ferro inhumano
Tolse con fiero colpo
La vita a la mia vita
Ben'è raggion, che vn ferro
M'apra a la morte il varco.
Qui leua con furor dal fianco del timoroso Delbo ritorta spada.
Del.

Del. Misero! oue ricorro:
Sempre incontro ſuenture, e pur l'abborre.
Si dà alla fuga.
Th. Tù mia deſtra,
Che maeſtra
Foſti ogn'hor di ferità;
Con pietoſa crudeltà
Per dar al Nobil cor ſepolcro almeno
Aprigli degna tomba in queſto ſeno.
Vuole imergerſi il ferro nel petto.

SCENA OTTAVA

Theodora, Ttraſimondo.

Tra. FErma.
The. Chi mi trattiene? .
Tra. Traſimondo il tuo bene.
The. Ombra del idol mio, larua adorata
Tra. Per ſottrarti di Maſſimo al furore
Qui Odoacre mi ſcorſe:
Non più non più dimore,
Per toglierti à gl'affanni,
Fuggi mio cor, che porta Amor i vanni
Th. Alma mia
Dolce mio foco
Cara fiamma del mio cor
Tr. Ne tuoi lumi ond'io m'infoco
Mi rauuiuo ne l'ardor:
Alma mia,
Dolce mio foco
Cara fiamma del mio cor.

SCE-

SCENA NONA.

Genserico, varij Capitani, e Soldati Vandali.

Che assedia Roma con parte delle Mura trà le quali spunta altissima Rocca bagnata dal Tebro.

ED ancor si ritarda? e ancor non cede
L'vsurpator latino
Di questa spada al formidabil lampo!
Di questa spada al tormidabil lampo!
Che fà?che pensa?inuan quel Fabio in Roma
Hor de l'altra Cartago
Tenta arrestar de le Vittorie il corso.
Trà Numide catene
Vinto n'andrà;che chiuso in fragil muro
Dal mio braccio fatal non sia sicuro;
Mà chi è costui! che in minacciosa fronte
Mi s'offre al guardo?

SCENA X.

Leontio, Genserico.

O Tu ch'audace,e forte (Vele
D'aste il suolo ingombrando, il Mar di
Porti à terror d'Europa in man la Morte;
Mira in breui momenti
La fortuna de i Rè quant'è inconstante:
Honorico il tuo figlio,
Che trà falangi hastate
Entro'l silentio de l'oscura notte

Di

Di Roma trionfante
Ardì assalir le formidate Mura;
L'armi arrotando inuano,
Trofeo restò del vincitor Romano.
Se de l'amata prole
Pregi la nobil salma,
Guida lunge da'l Tebro
L'oste nemica; e à gl'Africani lidi
Scorgi il Vandalo campo, ò ti protesto
Vedrai tra crudi scempi
De l'Aquila Regal sotto l'artiglio
Vinto te stesso, e lacerato il figlio.

Gen. Barbaro messagier, ch'in note horrende
Esponi a vn cor di Padre
D'empio Tiranno i minacciosi inuiti.
Torna tosto à quel fiero,
E dì, che Genserico
Non s'aprì co l'acciar la strada à Roma,
Perche il Sangue del figlio, ancor che degno
Gl'inuolasse l'honor, l'Italia è'l Regno.

Leo. D'vn nemico, e d'vn Rè vedrai lo sdegno.

Parte Leontio.

Gen. Ferro ignobile
Il sen gli suisceri
Empio strale il cor gli laceri,
S'apra il suol, resisterò:
Che d'vn Rè il petto Nobile
A i colpi di fortuna è scoglio immobile.

SCE-

SCENA XI.

Si scorge sopra la cima di Torre sublime Honorico in atto d'esser precipitato.

Genserico, Honorico.

LVCI mie, ma che scorgo?
D'antica Torre in sù la cima altera
Qual nouello Astianate
Quegli pure è il mio figlio,
Quegli pur è Honorico:
Cesare, ò Dio? Carnefici spietati.
Voi mie squadre insuperabili
Correte,
Volate,
Struggete,
Atterrate
L'empie mura detestabili.

Hon. Padre gran Rè per la tua gloria io moro.
In atto d'esser precipitato.
Fà che Roma distrutta,
Intorno del mio busto in questo logo
Pianga col sangue, e sian sue fiamme il rogo.
Vien precipitato dall'alta Rocca.

Gen. Cadè il figlio, ed io non cado?
Ah tra doglia infinita
La vendetta, e'l furor mi tien in vita.
O voi de l'Erebo
Spietate Eumenidi
Cò gl'angui squallidi
In sen vibratemi

Tar-

Tartareo ardor;
E cada Esperia
Trà fiamme,e ceneri
Trionfo misero del mio furo r:
Sì sì per mia vendetta
Farò che resti di quest'armi al pondo
Sin da i cardini suoi sconuolto il Mondo.

SCENA XII.

Eudossa, Theodora, Trasimondo.

Eud. THeodora? e in che giouarti
Può l'infelice Eudossa?
Th. Se d'afflitta guerriera alta suentura
Può destar la pietade in nobil core,
Solleua,ò grand'Augusta il mio dolore.
Eud. Permetta il Ciel ch'à legerir io possa,
Con la stessa mia vita i tuoi martiri,
The. Imploro, che di Cesare à l'acciaro
Occulto resti il Caualier,che miri
Eud. Ignoto fino al Sol,se ciò t'aggrada,
Hor trà le vie di Flora
Può con spoglie mentite
Stampar il Caualiero orme romite.
The. Resta Signor.
Traf. Tu parti?
The. A placar il Tiranno volgo le piante;
Fingerò la tua morte,
Riderò de tuoi danni,
Sin che reso pietoso il Dio volante
Appresti vn dì la fuga al piede Amante.

The.

Traſ. Tu parti ſenza me.

The. Caro mio ti laſcio il core,
Benche lungi io porto il piè,
Qual Clitia adorante,
Qual'Aquila amante,
Qual fiamma la sfera
Mia fede ſincera
Coſtante in amore
Sol termina in te
Caro,&c.

SCENA XIII.

Eudoſsa, Traſimondo.

Dimmi, ò forte guerriero,
Hor, che il furor di Marte
Entro à campi Latini
La ſtragge con l'horror meſce, e confonde;
Qual aſtro ti conduce
Hora del Tebro in sù l'Auſonie ſponde.

Traſ. Oue'l Bosforo ondoſo in varco anguſto
Bacia con flutti al gran Bizantio il piede
Nacqui di Marciano
Ligio à lo Scettro

Eud. Il Cielo
Dal Greco lido à me ricorſe; Auguſto;
Ch'à l'Oriente Impera
Vnito è à me di ſangue, onde il tuo brando
Col difender Eudoſſa
Obliga due Regnanti.

Traſ. Ecco il ferro, ecco il petto

E Pron-

Pronto à tuoi cenni imponi.
Eud. Giuri dunque d'oprar quanto t'impono?
Traſ. Contro vn torrente d'armi
Giuro d'eſpor in tua difeſa il petto.
Eud. Il Ceſareo ſigillo à te conſegno:
Porgendoli il ſigillo.
Vedi quanto t'honorò, ò Caualiero
S'appoggio à la tua fede hora l'Impero
Vanne oue Genſerico
Cinto d'armate ſquadre
Di Roma combattuta
Stringe le mura, e digli,
Ch'oue del Cielo altero
Sorge la Torre Eccelſa appreſſi l'hoſte:
Scopre à le guardie il ſegno
Venga, ch'vn punto ſol può dargli vn Regno
Traſ. I Reali comandi
Veloci eſeguirò,
Eud. S'inabbiſſi nel profondo
Il Tiran, che m'oltraggiò.
Sconuolgaſi il Mondo,
Felice ſarò.

SCENA XIV.

Traſimondo.

TRaſimondo, che penſi?
Se tu ſerui ad Eudoſſa,
Tradiſci Theodora,
E s'obedir non curi,
Tu tradiſci te ſteſſo,
O quai prouo nel cuore,
E d' honor,

E

E d'Amor martiri immensi :
Trasimondo, che pensi ?
Che far dourò, che mi consigli, ò core;
A predar Latino impero
La fortuna mi lusinga ;
E di Roma vuol, che stringa
Questa man lo Scettro altero.
Ma vn pensiero poi mi dice
Non tradir la fedeltà,
E di sorte adulatrice
Non curar la Maestà.
Così bramo, e ricuso, ardisco, e temo :
Se mi sprona il destin, m'arresta Amore,
Che far dourò, che mi consigli, ò core?
Folle, ma che raggiono?
Obedirò ad Eudossa,
Saluerò Theodora,
Acquisterò l'Impero,
E sarò ad vn'istante
Supremo Regnator, felice Amante.
Ti seguo fortuna
S' il crin tuo, ch'è d'oro
Vn Regio tesore
In seno m'aduna :
Ti seguo fortuna.
Andiamne mia sorte,
S'hò meco il tuo crine,
Non temo ruine,
Mi burlo di morte,
Andiamne mia sorte,

SCENA XV.

Placidia, Zelfa, gl'antedetti.

Pla. TRA martiri eterni auuinto
Si ragira queſto cor,
Theſeo egl'è nel laberinto,
Minotauro è'l Dio d'Amor,
Nume alato
Alcier bendato,
Se mia ſpeme à vn fil s'attiène,
Fà ch'vn guardo del mio bene
Mi ſia vn dì l'Arianna à vſcir di pene,

Zel. Nacque Amor gemello al riſo:
Mai non pianſi per vn viſo,
Sin che brillan de gl'occhi i dolci rai
Amanti à la beltà non mancan mai,
Ma quì viene Odoacre,
Vaga ſchiaua Africana egli conduce,
Strano ſtupor,che ſotto l'aſſe ardente,
Oue in Nil pellegrin cela ſua fonte
Sparſo d'ombre ogni volto
Porta la notte,e queſta hà 'l Sole in fronte.

Odo. Ecco trà ceppi auuolta
Quella beltà c'hà d'ogni cor la palma.
Che Schiaua ancor sà trionfar d'ogn'alma.

Pla. O Dei,che veggio

Hon. Placidia ecco al tuo piede
Tra ſimulate ſpoglie
Chi per te porta in frà le ſpade il core,

Più

Più che di Marte hor prigionier d'Amore.

Pla. Honorico mia vita?

Zel. Strana auuentura à fè,
Questa donzella ancor faria per mè,

Plac. Pur ti stringo, e pur ti godo.

Abbraccia Hon.

Pur t'annodo
O mia speme,
O mio nume
A questo sen.
Già il Cielo d'Amore,
Deposto l'horrore
S'è fatto seren.
Pur ti stringo

Hon. Pur t'annodo

Pla. O mia speme) à questo sen.
Hon. O mio nume)

Zel. Mi sento per dolcezza à venir men,

Parlono.

Odo. Godete, gioite,
O voi che nodrite
Ogn'hora nel seno ferita fatal,
Che sempre d'vn guardo è 'l colpo vital.
Piaga fà, ma non crudele,
Che tinto di mele
Cupido hà lo stral.
Godete, gioite,
O voi, che nodrite
Ogn'hora nel seno ferita fatal.

SCENA XVI.

Genserico, Trasimondo.
Varij Capitani, e Soldati Vandali.
Massimo incatenato.

Gen. STruggete, incenerite, à ferro, e foco
Vada Roma distrutta: e'l capo Augusto
Di mille Regni, hor d'Honorico estinto
Formi cò sue ruine
Vasto sepolcro à l'honorato busto.
Tras. Mio Rè, mio Genitor? tempra lo sdegno,
Serba Eudossa à l'Impero,
Salua Placidia al Regno.
Gen. Se per seruire Eudossa
Guidai l'Africa in Roma;
Se vincitor per la sua destra io sono?
Degna sarà, che la preserui al Trono.

SCENA XVII.

Eudossa, Placidia, gl'antecedenti, Odoacre, e Theodora che soprauiene.

SOmmo signor, à la cui man possente
Vinto il Mondo s'inchina,
Ecco al tuo Reggio aspetto
Vn afflitta Reina.
Gen. Sorgi Eudossa, a i Diademi
Genserico ti serba
Misera del tuo nemico al piè prostrata
La ceruice superba,
Vendica tù del mio gran figlio il sangue,
Di Nemesi a gl'altari
Cada l'empio fellon vittima esangue,
Od.) a 2. Monarca eccelso.
Th.)

Tr.

Tr. Ah mio gran Padre inuitto.

Vengono condotti priggioni.

Ecco Theodora,ecco Odoacre il forte:
Se a l'vn deggio la vita, a l'altra il core,
Permetti ò Rè,che la fatal guerriera
A questo seno hoggi incateni Amore.

Gen. D'vn tiran la Nepote
Fia sposa a Transimondo?
Vò che mora Odoacre?
Costui, che poco dianzi
Del mio Honorico in sen tinse la spada:
Trofeo del mio furor giust'è che cada.

SCENA XVIII.

Placidia,Onorico,gl'antecedenti.

NOn è morto Honorico;à sì gran Padre
Lo preseruaro i fati.

Gen. O figlio amato,
Come à Lachesi orrenda
T'inuolarono gl'astri?

Hon. Fù vn'inganno del guardo
La mia caduta; altri dà l'alta Rocca
Cinto de le mie spoglie,
Precipitò nel Tebro.

Gen. Pur vdij la tua voce!

Hon. Per deluder di Massimo il furore
All'hor gridai, mà de l'irata Parca
Per sottrarmi al rigore
Odoacre adoprò l'arte, e'l valore,

Gen. Guerrier, se al tuo gran merto

Abbraccia Odea.

Deuo duo figli, è giusto,
Che'l forte Genserico

Ti

Ti ſtringa al ſeno,e ti dichiari amico.
Eudoſſa mia Reina?
Conſacro queſto brando
Hoggi in trofeo di tua beltà diuina;
E per che à miei trionfi applauda il mondo
Vò che di Traſimondo
Sia ſpoſa Theodora,
E vegga de l'Italia 'l Ciel ſereno
Hoggi Placidia ad Honorico in ſeno.

Th. Inuittiſſimo Rè, ſe non isdegni.
Che mi cingan le tempie auree Corone
Fà che per tua bontade,
A Maſſimo la vita hora ſi done.

Gen. Colà de l'arſa libia entro i deſerti
Viurà 'l Tiranno, e haurà per ſuo cordoglio
Qual Baſiliſco in vote arene il ſoglio.

Eud. Sparſo il crin di roſe,e gigli
Scendi à vol, ſcendi Himeneo.

Pla. Di tue faci à l'aureo lume,
Scoti homai l'argentee piume
Vago Nume
In sù 'l Tarpèo,

à 2. Scendi à vol, ſcendi Himineo.

Traſ. Con nodi tenaci

The. A groppi di baci

à 2. Stringi l'alme ò Dio de' cor:
Viua l'arco d'vn ciglio

Tutti. E viua Amor.

Eu.) *Pla.*) *à 2.* Viua 'l candor d'vn ſeno.

IL FINE.